L'attentato a due giorni dal tredicesimo anniversario del colpo di Stato che soffocò nel sangue la democrazia

# Tutti contro Pinochet, ma senza accordo

**Dal** nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE -«Per questa strada non si arriva a niente», ha dichiarato a caldo Christian Precht, vicario della Pastorale di Santiago. Ha ragione, ma al pari di altri cileni e non cileni che delle vicende del paese si occupano e sanno qualcosa, non può dire di essere stupito o particolarmente sorpreso. Quel che è accaduto domenica riflette ed esemplifica il livello di crisi al quale il Cile è arrivato. Una crisi che gli ultimi mesi hanno fatto precipitare.

Si compiono tra due giorni tredici anni dal sanguinoso colpo di Stato. Pinochet con l'esercito attaccò il Palazzo dei presidente Allende, lo bombardò, uccise il Presidente scelto dal paese, arrestò, fece sequestrare, torturare e trucidare cinquemila persone. Altre cinquemila presero la strada dell'esilio. L'anno scorso, dodici anni dopo, i morti c'erano ancora. Cento, più di novemila i detenuti politici, cinquemila i torturati, 3.800 i profughi ancora fuori dal paese. Tredici anni sono molti, ancora di più per una nazione che era e in qualche modo è rimasta politicamente avanzata evoluta e complessa. Per molto tempo dopo il golpe le classi medie hanno vissuto alle spalle della politica neoliberista del regime e hanno continuato a sostenerlo. Otto anni almeno di boom, il dollaro fermo a 39 pesos, la tassa d'importazioal dieci per cento. Una pacchia che ha fatto moltiplicare banche, importexport, lucidi edifici di cristallo sedi di impeccabili imprese, grandi magazzini, boutiques e ristoranti. Ades-

so il dollaro è a 200 pesos, la tassa d'importazione al 35 per cento. È senza lavoro il trenta per cento della popolazione attiva, i prezzi sono aumentati del 25 per cento negli ultimi sette mesi, il debito estero è di 22 miliardi di dollari, come dire 1.800 dollari per abitante, il più alto del mondo rispetto alla popolazione. Unico prodotto di esportazione è il rame il cui prezzo è crollato.

I poveri sono diventati sempre più poveri. Ma ad arricchire il numero di pobladores, 60 per cento su quattro milioni e mezzo di abitanti della capitale - in sterminate baraccopoli che croilano appena comincia la pioggia, fogne a cielo aperto, acqua che avvelena, fame sono arrivati anche molti di quelli che abitavano nei quartieri di piccola e media borghesia. E molti disperati della provincia, del nord e del sud, cacciati dai campi. Tutti esclusi dal cuore di Santiago, tranne quei 17 mila che per trentamila lire al mese viaggiano tre ore tutti i giorni e lavorano nei programmi di salario minimo «generosamente» fissato dal regime. E le migliaia e migliaia di venditori ambulanti che, quando la polizia non li caccia o li picchia, affoliano, vendendo di tutto, le strade del centro.

Fino al '73, seppure in mo-do alterno e diseguale, l'economia cilena si era derrocratizzata, settori sempre mag-

Stato, per ripristinare un mi-nimo di equità fiscale e per incrementare l'occupazione

attraverso lo sviluppo» e in-

vece «se si eccettuano alcune novità di settore, siamo nel-

l'ordinaria amministrazio-

nes. Non sta parlando un op-

positore; questo giudizio esce dalla bocca di un democri-

stiano, un ex vice segretario

del partito, Sandro Fontana,

uomo molto vicino al mini-stro della Sanità, Donat Cat-

Proprio alla vigilia dell'I-

nizio del dibattito pariamen-

tare sulla Finanziaria, ri-

prendono, quindi, le mano-

vre di «pretattica» nella mag-

gioranza. Alle quali partecl-

pa, come sempre, il ministro del Bilancio, Romita: «Sono

insoddisfatto e amareggia-

to, ha detto. Oggi il docu-

mento di programmazione economica subisce un primo

esame da parte di Camera e Senato. Alle 11 a Montecito-

rio si riuniscono gli uffici di

presidenza delle commissio-

ni Bilancio dei due rami dei

Parlamento integrate dai ca-pigruppo. Dovrebbe essere una riunione preparatoria per concordare il cammino della Finanziaria.

Debiti, miseria, disoccupazione: il Cile del tiranno

Da quando la protesta è tornata per le strade l'opposizione non è mai riuscita a trovare un'unità - La discriminazione nei confronti dei comunisti - I poveri sono diventati sempre più poveri

plicazione del modello di capitalismo autoritario ha distrutto questo patrimonio e ha prodotto un nuovo tipo di povertà, assal più dolorosa e violenta di quella endemica dei paesi sottosviluppati. Ma ha anche paradossalmente prodotto una forma di solidarietà e di aggregazione sociale, un patto di mutua assistenza e soccorso tra i diseredati che hanno fatto da rete alla disgregazione. Nelle poblaciones si compra e si cucina mettendo insieme i soldi anche per chi non ce la fa. Si organizzano laboratori, si legge e si studia, si fanno mobili e arazzi. Quasi sempre è la chiesa, il parroco che vive tra di loro e come loro, il punto di riferimento anche per iniziative politiche. Rinate a poco a poco, co-

me i partiti, sul ferro e fuoco dei partiti democratici cileni puδ pensare di essere nell'Italia dell'86: Democrazia cristiana, partito socialdemocratico, radicale, socialista, comunista, repubblicano. In tre anni e mezzo, da quando la protesta è tornata nelle

strade con forza, non sono mai riusciti a trovare un accordo, una unità che permetta di costruire una piattaforma, una alternativa, di proporre un nome e un programma. La discriminazione nel confronti dei comunisti — una indagine recente attribuisce oggi al Pc II 25 per cento dei consensi e questa diversità del Cile è una delle ragioni del permanere della dittatura — è il motivo di dissidio principale. Se di farla finita con Pinochet sono tutti d'accordo, tra i dirigenti dell'Alleanza democratica alcuni sono gli stessi che combatterono furiosamente il governo delle sinistre di Allende e che non ebbero il coraggio di arrivare alla battaglia pulita delle elezioni. I fondi per finanziare il golpe - non è mai stato un mistemocratici «europei» e, insediato Pinochet, per ottenere

Quanto ai socialisti, la parte più importante è divisa in due tronconi, ma ce ne so-

una intervista si passava at-

traverso gli uffici democri-



Il Fronte Manuel **Rodriguez:** «Non siamo un partito»

SANTIAGO DEL CILE -

Una delle auto

della scorta

di Pinochet

distrutta

SANTIAGO — Il Fronte patriottico Manuel Rodriguez è un organismo paramilitare costituito da comandanti, capi e semplici militanti. Alla fine di aprile dell'84 comincia a circolare un video di trenta minuti con il quale il Fronte fa il suo ingresso in società. Uno dei comandanti, in testa un cappuccio rosso, spiega che «noi non siamo un partito politico, né aspiriamo a convertirci in un fronte alternativo alle forze di tutte le ideologie, che ci siamo riuniti nel Fronte per lottare in prima fila contro il regime». Secondo i suoi dirigenti il Fronte ha strutture nelle principali città del Cile e in quasi tutte le regioni del paese. Nell'ottobre dell'83 è stata fatta la prima campagna, e durante l'84 la seconda offensiva con lo slogan di l figli».

«Fuori Pinochet». Non si contano gli attentati dinamitardi a pozzi, linee ferroviarie, tralicci di alta tensione e linee della metropolitana di Santiago negli ultimi tempi. Il Fronte ha anche diffuso proclami politici usando le emittenti della radio Carrera e Santiago. Hanno rivendicato assalti a depositi di armi e a quartier generali della Cni, la polizia segreta, però un portavoce ha assicurato che «noi non facciamo e non faremo un sequestro di hambinia

I suoi dirigenti, che utilizzano tutti nomi di battaglia, affermano che «non ci piace la violenza e avremmo voluto evitaria. Però non ci manca il coraggio di combattere visto che soltanto la prospettiva di morire di fame o di lottare fino alla vittoria per noi e per i nostri

Il regista esule cileno Littín parla a poche ore dall'attentato

Il Fronte viene accusato dal regime e dall'opposizione moderata di essere il braccio armato del Partito comunista. La risposta del Fronte in una dichiarazione recente è stata «non siamo un partito politico, né il braccio armato di nessuno. Siamo un movimento indipendente obbligato a ricorrere a tutta la forza, comprese le armi, per ottenere la libertà, così come hanno fatto i nostri antenati Bernardo O'Higgins e Manuel Rodriguez, fino a ottenere l'indipen-

denza del paese». Il Fronte è composto di pobladores, studenti, contadini, e recentemente anche da militari sia attivi che in pensione. L'organizzazione capillare è fatta dalle cosiddette milizie rodreghiste che compiono le loro azioni nelle poblaciones, nelle scuole e nelle industrie.

no altri cinque. I comunisti, molto forti tra il popolo e nei ceti intellettuali, propongono un programma di disobbedienza civile e lotta pacifica di massa, ma non hanno mai condannato le azioni terroristiche. La spaccatura del paese è evidente anche in tutte le sue manifestazioni. Si vota nelle facoltà universitarie e un terzo dei voti va al regime, un terzo al Pci, l'altro ai democristiani.

Alla fine dell'anno scorso i partiti di Alleanza democratica formano, sotto gli auspici dell'arcivescovo di Santiago, un accordo nazionale che esclude i comunisti. Radunano un milione di persone al parco O'Higgins, ma è solo perché ci vanno, con le loro bandiere, anche le sinistre. In primavera, proprio per superare l'ostacolo costituito dai partiti, si forma una Asemblea de la Civilidad, che vede docenti universitari, medici, professionisti, rappresentanti sindacali, tutti insieme perproporre un programma di transizione e di conciliazione. L'Asemblea organizza lo sciopero del 2 e 3 lugilo. Un successo, ma anche uno spiegamento repres-

sivo più violento del solito. L'orrore per i due ragazzi bruciati vivi — Rodrigo, che è morto, mentre Carmen Gloria lotta per sopravvivere, era cittadino americano - sveglia l'opinione pubblica americana e incalza un recalcitrante Reagan. Cominciano le prime dichiarazioni, le pressioni sui militari perché si liberino di Pinochet, la concreta minaccia di tagliare i fondi al paese. Il dittatore risponde. Si scoprono giganteschi arsenali militari clandestini, si mon-ta lo scandalo della guerriglia sovversiva, finanziata da Cuba e dall'Unione sovietica, pronta a distruggere il paese. Non ci crede quasi

nessuno, ma l'effetto è ga-rantito. Non solo l'opposizione non sceglie il cammino dell'unità per rispondere a questo attacco, ma si frantuma ulteriormente. La De scappa dallo sciopero del 4 settembre all'ultimo mo-mento, così fa l'Asemblea de la Civilidad, resta soltanto Il Movimento operaio democratico a convocare la giornata. E ipobladores che, no-nostante tutto, manifestano, forniscono l'abituale dose di carne da cannone. Lo sciopero non riesce ma ci sono quattro morti. E i dirigenti politici per la maggior parte

In questo quadro il tirannicidio sembra a più di qualcuno l'unica soluzione per uscire da questa situazione di stallo disperante. E se fal-lisce, come è accaduto a quello di domenica, produce, come già sta producendo, ancora repressione, morte, terrore. La prospettiva futura del Cile non solo è oscura, anche completamente aperta. Se non interverrà, finalmente, un accordo politi-

co che veda presenti tutte le forze del paese, pronte a negoziare, e a rinunciare finché non ci si liberi di Pinochet alle aspirazioni individuali, non ci sarà una soluzione. È di attentato in attentato il paese scivolerà in una tragica guerriglia urbana.

Maria Giovanna Maglie

#### «Il regime non ha più çarte da giocare» Fratture anche nell'esercito

Dai nostro inviato

VENEZIA — Il viso teso, le mani che torturano la fedele barba fatta ricrescere subito dopo la «missione clandestina a Santiago (dove realizzò il vibrante Acta general de Chile, presentato l'altro ieri qui alla Mostra), Miguel Littin scandisce lentamente le parole: vuole farsi capire, senza possibili-tà di equivoci, da chi lo interroga sull'attentato a Pinochet. «Sono preoccupato. La stretta repressiva sarà terribile, sequestreranno e uccideranno decine di compagni o di semplici oppositori, ma credo anche che, così facendo, si scaveranno la fossa da soli. Il Cile non accetterà mai più un massacro come quello del 1973». Mentre risponde, (vicino a lui c'è l'attore Francisco Rabal) scorre voracemente le note di agenzia che un a educazione, casa, lavoro. collega s'è fatto mandare Dal colpo di Stato in poi l'ap- da Roma. È quasi imbaraz-



zato a parlare di sé, del suo caso personale, del suo esilio decennale: oggi preferisce essere semplicemente

un cileno che spera. La notizia l'aveva ricevuta questa mattina all'alba grazie ad una telefonata proveniente da Santiago. «Hanno sparato a Pinochet, ma è ancora vivo, poi ave-vano dovuto mettere giù. Meno di un anno fa, giran-

all'interno della Moneda restaurata, Littin aveva visto passare a pochi metri da lui Pinochet, verdognolo e gonfio. Tanto vicino da afferrare un mozzicone di frase: «Delle donne non bisogna credere nien-

te,neanche la verità. Ma oggi del dittatore non vuole dire altro. Non serve odiare Pinochet. È solo il simbolo di un sistema che do alcune inquadrature del si chiama fascismo. È confilm (sotto falsa identità) tro quel sistema che io, an-

«Ucciderà tante persone ma per lui la fine è vicina»

stato d'assedio proclamato ieri dimostra, a mio parere, che il dittatore non riesce più a controllare il fronte interno. Comunque -- continua Lattin — il regime non ha più carte da giocare. Mi spiego. Secondo le infor-mazioni giunte da Santia-go, l'attentato potrebbe avere una duplice matrice. Oà stato eseguito da france O è stato eseguito da frange rivoltose dell'esercito in collaborazione con la Cia, o è davvero frutto dell'iniziativa militare del Fronte patriottico Manuel Rodriguez (ma allora sarebbe stato rivendicato). In entrambi i casi, siamo comunque ad una svolta cruciale, all'inizio della fine dell'"era Pino-chet". Senza il sostegno finanziario e politico della Casa Bianca il regime non

può reggere più di tanto.

Perfinodentro l'esercito c'è

chi ha accolto con disap-punto la decisione del dit-

presidenza oltre il 1989. Quanto al Fronte, se ha deciso di passare all'attacco con una azione così eclatante vuol dire che il movimento popolare è sufficien-te forte per reggere l'urto della repressione. E a chi dice, come alcuni

esponenti della chiesa cile-na, che l'attentato sarebbe un gesto terrorista che cosa rispondi? «Che sulle parole bisogna intendersi. In Cile c'è un unico, grande terro-rista: il generale Pinochet. Il Fronte è semplicemente il braccio armato — o, meglio, l'organizzazione di au-todifesa — di uno schieramento politico popolare nel quale confluiscono le diverse anime di Unidad Popular. Le sue azioni militari sono sempre state mirate, dirette a colpire il sistema e la figura del dittatore, senza inutili spargimenti di

che da qui, combatto». «Lo | tatore di ricandidarsi alla | sangue. Penso agli attenta- | ti alle centrali elettriche, al sequestro di alcuni ufficiali, alle incursioni contro prigioni e caserme. Questo non è terrorismo. E poi, come spiegano i dirigenti del Fronte che appaiono nel mio film, il compito dell'organizzazione cesserebbe con la caduta del regime e

con le libere elezioni». Mentre parliamo con Littín alcuni colleghi si aggiungono al tavolo dell'Excelsior. Lo incalzano con domande personali, gli chiedono che cosa sta vivendo in questi momenti concitati, lui risponde semplicemente con un: «Non fatemi pariare di me. Sono ben piccola cosa di fronte alla tragedia che incombe sul Cile. Bisogna evitare la guerra civile ad ogni costo, l'unica soluzione possibile è la transizione pacifica alla democrazia. In questo, i go-

ruolo importante di pressione politica e di denuncia. So per certo che nessun settore vitale della società cilena appoggia più la dittatura. Pinochet ha, dalla sua, solo la forza delle baionette: ma è una forza grande, minacciosa, che bisogna erodere dall'interno. Fortunatamente ci sono segnali positivi anche in questo senso. Qualche giorno fa, durante una conferenza stampa clandestina a Santiago, ufficiali dell'esercito e dei carabineros hanno preso pubblicamente la parola. Avevano il viso coperto, naturalmente, ma indossavano la divisa, appunto per testimoniare l'esistenza di fratture all'interno dell'organizzazione repressiva.

tutta possono svolgere un

Michele Anselmi

### ROMA — «La legge Finan-ziaria '87 doveva rappresen-tare la grande occasione per cogliere la favorevole con-giuntura internazionale, per porre ordine nei conti dello Mentre i sindacati preparano una risposta unitaria

## Finanziaria in Parlamento Riprendono le scaramucce

Le due commissioni dovrebbero in seguito approvare una risoluzione da accompagnare al testo del governo: dovrebbe essere una specie li presentazione commentata del documento del pentapartito. L'inizio della discussione in aula è previsto per il 15; le votazioni per il 17 set-

Il clima, invece, non è dei più tranquilli. È vero che al momento della votazione del documento di programmazione economica quelli che erano sembrati contrasti profondi hanno lasciato il posto ad un assenso veloce. Ma è anche vero che ora tor-nano fuori le divergenze.

I sindacati stanno metten-do a punto proprio in queste ore la loro strategia com-plessiva verso la Finanziaria. Ma già si sono levate a più riprese (soprattutto dalla Cisi) voci favorevoli ad uno

sciopero generale. Oggi si riuniscono insieme le tre segreterie, ieri è stata la volta di Cisì e Uil. Il sindacato di Benvenuto in una nota parla di «mentalità ragionieristicas che ha presieduto all'impostazione della Finanziaria e punta l'attenzione «sulle leggi di riforma parallele: ricalcando molto da vicino

l'impostazione del Psi.
La Uil, insomma, dà l'impressione di ritenere che ci sono margini per un'intesa quindi ora non è il momento di forzare la mano con iniziative sindacali consistenti. Le tre organizzazioni si incontrano domani con Craxi. I metalmeccanici invece, chiedono alle Confederasioni «un'adeguata azione dei lavoratori» partendo dalla considerazione che il movi-mento sindacale, in una situazione economica più fa-

vorevole che in passato, ha il diritto di esigere che vengano prese misure concrete ed efficaci di politica economi-

I metalmeccanici indica-

no quali sono i punti chiave

di un vero programma di politica economica: Mezzogior-no, la definizione di misure per la riforma fiscale, la riduzione dei ticket sanitari, l'adeguamento degli assegni familiari, la riforma pensionistica. Cioè interventi che o non figurano per niente nei progetto del pentapartito (il fisco, ad esemplo) o che sono presenti in forme contrarie a quelle volute dai lavoratori. Ad esempio i ticket sanitari. Il governo sta sollevando sulla questione sanitaria un grande polverone. Ha insinuato la possibilità che le Regioni diventino responsa-bili anche delle entrate in

questa materia ma senza en-

trare nel dettaglio, in un quadro sostanzialmente non autonomistico e facendo balenare l'intenzione, al solito, che tutta la partita sia risolta con il consueto inasprimento dei ticket che questa volta sarebbero imposti con discrezionalità dalle Regioni. La parte del documento programmatico riguardante la sanità e stata scritta direttamento del Donat Cattino tamente da Donat-Cattin e approvata dal pentapartito. Ma ieri il capogruppo Psi in commissione Bilancio della Camera, Maurizio Sacconi. ha detto che sarà difficile arrivare all'obiettivo della responsabilizzazione delle

Regioni». Le Regioni danno, invece l'impressione di voler prendere sul serio la proposta Do-nat-Cattin e rilanciano: leri gli assessori al Bilancio hanno preparato un documento in cui si dicono disposti a farsi carico della sanità sia sul versante delle entrate che su quello delle uscite, ma in un quadro in cui vengono sostanzialmente cambiate le regole del gioco. Cioè le Reoni vogilono autonomis ma sul serio a partire dalle spese e quindi vorrebbero poter dire la loro sul contratti o sul prontuario farmaceutico.

Deniele Mertini

L'attacco ai «laici»

## Il Pri replica: De Mita rischia di isolare la Dc

ROMA - L'attacco mosso da De Mita alla cultura e al partiti laici ha provocato l'ira di repubblicani e liberali, che replicano a tono. Spadolini ipotizza il rischio che la strada imboccata dal leader democristiano porti solo all'sisolamento della Des; mentre il Pli punta l'Indice contro uno degli uomini più prestigiosi dello scudo crociato, il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, aospettato, in sostanza, di essere troppo morbido nel confronti del

terrorismo internazionale. Chiudendo la festa dell'Aaveva accusato i laici di slealtà, dal momento che starebbero nella coalizione a cinque non per «risolvere i problemi del paeses, ma per creare schieramenti alternativis, Egli aveva anche ri. La contrapposizione

lanciato qualche frecciata velenosa contro «il Professor Spadolini» e i suoi continui riferimenti alla storia risor-

Immediata la risposta del segretario repubblicano, affidata ad un corsivo della «Voce». «I festival non sono i luoghi più adatti per affrontare i temi della cultura nel loro rapporto con la politica neanche quello dell'Amicizia», scrive l'organo del Pri. E aggiunge, ironico: «Col Prof. De Mita - che ci richiama alla prudenza storica sul dramma italiano dell'ultimo remo il discorso nelle rispettive sedi universitaries. Quanto invece al De Mita segretario della Dc, a lui «occore però dire che la sua visione non è quella di De Gaspe-

minoranza, o di elite, finita col fascismo, e l'Italia dei partiti popolari (la sinistra e ia Dc), che sola potrebbe garantire l'avvenire, è una contrapposizione culturalmente opinabile e politicamente pericolosa». La «Voce» acrive ancora che del discorso di De Mita a Cervia «ci preoccupa la caduta ottica» di un consolidato equilibrio che si riteneva necessario per lo sviluppo del paese, fra Italia «popolare» e Italia di «minoranza». E conclude che «forse è iniziata per De Mita, senza cue ce ue iossimo secoru. una, "terza fase": che però non è certo la fase cui guardava Aldo Moro, e che, se portata avanti con questo animo, avrebbe un solo effet-

to: isolare la Dc.

E grave che il segretario

della Dc - afferma dal canto suo Antonio Patuelli, della Direzione del Pli — riapra vecchie ed astruse polemiche quando sarebbe più utile che accentuasse l'attenzione sui pericoli più veri e sulla sotto-valutazione che il governo (a cominciare dal ministro de-gli Esteri Andreotti) rischia di fare delle corrensponsabilità politiche e morali della nuova ondata di terrorismo». Patuelli rincara la dose: «Le iniziative filo-libiche di An-dreotti in questa legislatura «schematica» fra l'Italia di appaiono ancora più inquietanti anche alla luce delle recenti rivelazioni sulla cospirazione libica del 1962 al danni dell'allora presidente Pertini. Una cospirazione ignota fino a pochi giorni fa al Parlamento, ma non al governo nel momento in cui soprattutto Andreotti frequentava la tenda di Ghed-

Intanto, chiusa la parenlesi estiva, riprende a pieno ritmo l'attivià dei partiti. Stamane alle 9,30 si riunisce la direzione del Pci per un esame dei temi al centro del dibattito politico e dell'attività parlamentare. Sono previste per oggi anche le riu-nioni della Direzione Padi e dell'esecutivo socialista; all'ordine del giorno, la legge finanziaria.